

ORA LA POLITICA BATTA UN COLPO

SALVATORE BUTERA

ESIAMO daccapo. Ma questavolta il piano Marchionne su Fiat auto non sembra dubbio. La fabbrica di Termini Imerese terminerà di produrre Lancia Y nel 2011. La produzione sarà spostata in Polonia, dove il costo del lavoro è inferiore e le disconomie esterne inferiori. Tipica operazione da economia globalizzata: nel marketing internazionale dei territori vince chi offre migliori condizioni.

SEGUE A PAGINA XVII

LA POLITICA BATTA UN COLPO PER SALVARE LA FIAT DI TERMINI

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Va ricordato che, secondo i dati Fiat, ogni auto prodotta a Termini ha un costo in più di mille euro, il che la pone automaticamente fuori mercato. La vicenda è vecchia di oltre un trentennio. Negli anni Settanta lo sbarco della Fiat in Sicilia sembrò una benedizione quando le caldane della grande industrializzazione siciliana del secondo Dopoguerra si erano già spente e quando, dopo la crisi petrolifera, ci si limitò a gestire l'esistente, crisi dopo crisi, ristrutturazione dopo ristrutturazione. Ma diciamoci la verità: la fabbrica di Termini, che pure ha dato luogo a un indotto non indifferente, soprattutto se misurato sulla dimensione dell'occupazione industriale in Sicilia, ha più o meno, da molti anni a questa parte, vivacchiato.

L'avvento di Sergio Marchionne alla guida della Fiat, se è stata una benedizione per la casa madre, ha suonato campana a morto per Termini Imerese. Fin dall'inizio della sua attività, Marchionne ha parlato di Termini come di un ramo secco, o quanto meno di un ramo da risanare. Troppi i costi dovuti alla bassa produttività interna ed esterna, quest'ultima dovuta alla marginalità dell'impianto e alla carenza di infrastrutture dell'area termitana. Questi cenzi si potevano anche intendere come schiacciatine d'occhio o tirate di giacca ai governi nazionale ma soprattutto regionale perché ponessero rimedio in tempi industriali e non biblici a questa situazione.

Ce ne siamo occupati altre volte su queste colonne, stigmatizzando l'atteggiamento attendista e gattopardesco del governo regionale, il quale appariva chiuso nel palazzo ad attendere una visita *ad limina* dell'amministratore delegato della Fiat, il che francamente è troppo. Questa volta il governo Lombardo (ma esiste ancora?) sembra aver

reagito prontamente, ma un po' alla siciliana o, meglio, alla sicilianista. Ora non c'è barba di sindacalista accanito che possa sostenere la fabbricazione di auto in Sicilia con un sovraccosto come quello indicato. Gli atteggiamenti di oltranzismo («qui non si tocca un solo posto di lavoro») sembrano appartenere a un passato ormai morto e sepolto, quando il sindacato era potente e pericoloso. Oggi non è più né l'uno né l'altro, perde forza ogni giorno in un mondo precarizzato e terzariizzato.

Certo, va detto pure che un piano di Fiat Auto che preveda un'unica vittima in tutto il sistema produttivo dislocato nel Mezzogiorno, appunto Termini Imerese, appare un po' specioso anche a chi è esente da tentazioni sicilianiste.

Si è parlato di riconversione. A Termini non si farebbero più auto ma altro. Sì, ma che cosa? Detto o accennato così, non ha molto senso. Non siamo in Finlandia, dove la Nokia ha sostituito gli scaldabagni con i telefoni cellulari. Qui manca il necessario raccordo con l'università e la ricerca, manca la flessibilità del-

la manodopera, sembra piuttosto di vedere un popolo di operai non giovanissimi, abituati alla catena di montaggio delle auto, con un indotto tutto fatto per le vetture automobilistiche. In totale circa duemila persone, un buco nella non ricchissima manodopera industriale siciliana che non possiamo permetterci.

Si può azzardare l'ipotesi che Marchionne abbia finito di girare intorno al problema Termini Imerese con la finalità specifica di ottenere finalmente qualcosa per restituire alla produttività la fabbrica e tenerla in vita? Andare a vedere il gioco è il compito del governo regionale, anche se per il momento impantanato in ben altri guai. E se così fosse, anziché erigere con il sindacato muri che poi si rivelerebbero di gomma, provino a trattare con la Fiat, vedano cosa vuole, che proposte ha da fare, ne facciano di proprie, insomma si attivino anziché limitarsi a lanciare minacce che non spaventano nessuno. E anche il governo nazionale, ammesso che sia in sintonia con quello regionale, faccia qualcosa per un caso in cui non si tratta di realizzare nulla di nuovo ma semmai di riparare qualcosa di usato che può servire ancora.

In tutto il mondo la crisi ha dato la stura ad aiuti di Stato di ben diverse proporzioni. Non si può fare qualcosa con la Fiat per ridare produttività e profitto a un fabbrica di assemblaggio di auto dislocata nella lontana Sicilia?

s.butera@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 2009

PALERMO